

La Sardegna cresce con l'Europa



UNIONE EUROPEA



REPUBBLICA ITALIANA



REGIONE AUTONOMA
DELLA SARDEGNA

2000 - 2006
**PROGRAMMAZIONE
REGIONALE**
2007 - 2013

Strumenti
per lo sviluppo
Risorse per il
cambiamento

T Hotel - Cagliari
10 giugno 2009

www.lasardegnacresce.eu

Sessione Plenaria

Apertura dei lavori *(Giorgio La Spisa)*

2000 - 2006 Programmazione Regionale 2007 - 2013



GIORGIO LA SPISA

Ringraziamo tutti voi che avete partecipato a questo incontro. Dico anche da subito che chiediamo, chiedo scusa per il fatto che la sala non vi contenga tutti, c'è un'altra sala da cui ci stanno seguendo anche con il video, ma forse mi dicono che molte persone non hanno potuto neanche registrarsi. Chiedo scusa perché forse abbiamo sottovalutato l'interesse che poteva destare questa iniziativa, quindi faremo in modo di fare meglio, però devo registrare questo fatto con una... anche con una grande sottolineatura di positività. Evidentemente il titolo che è stato scelto "La Sardegna cresce con l'Europa" non è, tutto sommato, come quando qualche giorno fa ho presentato l'iniziativa alla stampa, non è da intendere solo come una *boutade* ironica sul fatto... collegata anche all'esito delle elezioni Europee, alla partecipazione dei votanti in Sardegna a questa importantissima scadenza elettorale. Qualcuno diceva: "È veramente paradossale questo fatto, ma ci crediamo che la Sardegna può crescere con l'Europa?" Io sono convinto che "La Sardegna cresce con l'Europa" non sia una frase retorica, ne sono certo; possiamo pronunciarla in maniera retorica, ma che la Sardegna cresce con l'Europa è un dato di fatto, è una prospettiva irrinunciabile, è un obiettivo che non possiamo non avere. Non possiamo non avere se appena, appena, anche solo per un attimo, ci scolliamo di dosso l'incrostazione del formalismo, del vuoto ideale, dello scetticismo che troppo spesso ci imprigiona e ci frena. Che la Sardegna cresce con l'Europa è un dato di fatto perché la Sardegna è europea, perché noi sardi siamo europei, perché la nostra storia, la nostra lingua, la nostra economia, il nostro sistema giuridico, il nostro sistema politico, la nostra cultura, la nostra civiltà è sarda, profondamente sarda, la nostra identità è forte, ma la nostra identità fortemente sarda è anche italiana ed europea; è italiana ed europea non soltanto perché ci troviamo in qualche modo calati, collocati da qualcun altro in un contesto giuridico, politico, geografico, storico, non è solo questo anche se fa parte della persona anche il destino che ha avuto, nel luogo in cui nasce, nel luogo in cui cresce e vive, ma non è soltanto per questo. Noi cioè, abbiamo..., siamo europei perché... siamo europei perché apparteniamo, perché le nostre persone appartengono a una storia, una cultura che impregna le nostre persone e la nostra convivenza civile. La nostra è una civiltà sarda dentro la civiltà europea; certo abbiamo anche i limiti degli europei, possiamo dire che una delle caratteristiche della politica europea in questi anni è quella del contrasto, della lotta contro una deriva, statalista che in qualche modo ha pervaso nei decenni – potremmo dire anche non solo nei decenni ma ha attraversato i secoli –, che ha pervaso il nostro sistema, per cui si vive continuamente nella ambigua concezione e coscienza che il nostro sviluppo e

la nostra crescita siano determinati dalla capacità che hanno gli Stati di intervenire in tutti i meccanismi della società e dell'economia. Da qui la politica forte che l'Unione Europea ha imposto, potremmo dire ha imposto a ciascuno di noi, dando anche dei criteri e dei principi e delle regole a tutela della concorrenza, regole su cui tante volte, mi sembra noi un po' ci scagliamo contro o di cui ci lamentiamo. Ma attenzione non è tanto sulla regola che ci dobbiamo concentrare ma è sul principio, sul criterio: il principio della libera concorrenza deve essere letto mettendo l'accento non sulla parola concorrenza ma sulla parola libertà, perché lo sviluppo dell'Europa è anche lo sviluppo della Sardegna, è stato possibile grazie alla libertà a cui hanno creduto i nostri padri e per la quale hanno combattuto e hanno lottato, che hanno conservato, di cui hanno riempito il nostro sistema giuridico e le relazioni politiche, e che deve rimanere il punto di riferimento, il criterio fondamentale di ogni aspetto, di tutte le iniziative politiche. Libertà di concorrenza è per la libertà, certamente anche riscoprendo un'altra parte della cultura europea – e certamente anche italiana e sarda – che è quella della solidarietà, della coesione sociale, e cioè quella di una sottolineatura e di una lettura del sistema economico mai visto come il cuore della società, ma sempre come uno strumento, nel senso che il cuore della società rimane la persona umana; e perciò anche l'economia, nella cultura europea, nella cultura italiana e in quella sarda, l'economia, in qualche modo, non può crescere a favore della società se è sganciata proprio da ciò che anima questa società. Perciò né statalismo, né mercatismo; perciò una concezione dello sviluppo sociale, politico, economico che sia orientato ad una lettura dei meccanismi dell'economia sempre però legati a una concezione sociale, solidale dei rapporti sociali e anche di quelli economici. Se tutto questo è vero, noi non possiamo che dire che siamo europei anche nella partecipazione di un momento particolare che vive l'Europa (che vive quindi anche la nostra regione), che vive tutto il mondo e che è la crisi economica. Ormai si parla della crisi come forse, rileggendo il Manzoni, si parlava dell'epidemia del '600: ormai tutti parlano della crisi, si è scatenata anche di fronte a questa epidemia, ovviamente, la caccia all'untore, si cercano gli untori o gli untorelli, e forse... e poi magari c'è anche il Don Ferrante di turno che ritiene che in fondo in fondo il contagio non esista, e che la crisi quindi non esiste, che non ci sono cause, che tutto si rimetterà a posto. Ma noi non vogliamo fare quella fine, la fine di questo personaggio, perché la crisi c'è, ma della crisi si può parlare in maniera altre tanto formale, retorica con la quale tanti parlano di coesione europea o della crescita della nostra regione dentro l'Europa. La crisi non è un fatto formale, la crisi è un dato di fatto. Ieri nelle relazioni fatte egregiamente dai componenti del Nucleo di Valutazione sono stati dati i dati che

riguardano il nostro paese, riguardano anche la nostra regione: il dato più significativo è certamente quello del calo del valore aggiunto. Il tasso tendenziale di decremento del valore aggiunto regionale supera il 4%, se vediamo i dati è veramente spaventoso, se vediamo anche i grafici è chiarissima, evidentissima l'inversione di tendenza, evidentissima la particolarità di questo fenomeno, cioè della diminuzione del valore aggiunto e della diminuzione della capacità di prodotto, la diminuzione di reddito quindi, e quindi di ciò che ne consegue: della diminuzione del lavoro, dell'occupazione, dell'incremento della disoccupazione. I grafici sono impietosi, ce lo fanno vedere, poche volte negli ultimi decenni abbiamo raggiunto questi risultati; e soprattutto altre volte gli Stati e le Regioni, i sistemi economici, i sistemi politici avevano altri strumenti che oggi non possono usare, ne abbiamo parlato anche altre volte in altri convegni: non abbiamo più la possibilità di utilizzare strumenti che in altre fasi di crisi sono stati utili per uscir fuori dalla crisi. Abbiamo la capacità, però, di leggere la realtà, perché ogni situazione, ogni evento di crisi, ogni fase critica ha le sue caratteristiche: quella di oggi ha una caratteristica fondamentale, che è quella di una sopravvalutazione, dire, del sistema, così almeno hanno tendenzialmente e coerentemente commentato un po' tutti. La crisi è caratterizzata, come cause, da una sopravvalutazione del sistema finanziario rispetto all'economia reale; allora è dall'economia reale che noi dobbiamo ripartire, non facendo l'errore di considerare il sistema finanziario come l'untore che ha determinato la crisi, e cioè non facendo l'errore di sottovalutare l'importanza che può avere il sistema finanziario per uscire da questa crisi. Noi abbiamo bisogno di un sistema finanziario forte, non abbiamo bisogno di un sistema finanziario artificioso, basato su strumenti artificiosi, su strumenti non collegati, non corrispondenti all'economia reale, questo è il vero problema, ma dobbiamo puntare sull'economia reale, dobbiamo puntare sull'impresa, dobbiamo puntare sul sistema delle istituzioni pubbliche, dobbiamo puntare su tutte quelle istituzioni di grande valore – pensiamo soltanto al ruolo che possono avere gli Istituti di ricerca e le Università, la scuola, il sistema dell'educazione – puntare su tutte quelle cose che possono permettere all'economia reale e quindi, conseguentemente, alla società di riprendersi da questa crisi e di guardare avanti.

Come capita spesso, anche se può sembrare paradossale, la crisi finanziaria, anzi la crisi economica e la difficoltà che i settori economici e le regioni particolarmente svantaggiate almeno sul piano infrastrutturale, sul piano storico hanno, può sembrare paradossale ma è così, è un dato di fatto anche questo: che proprio i sistemi più deboli hanno una minore capacità di utilizzare gli strumenti finanziari in modo adeguato. E questo che sto dicendo dimostra anche il fatto che ciò che io dicevo introducendo non era

un'allocuzione filosofica, teorica ma è un dato di fatto. Il dato reale di fronte a cui ci troviamo, il dato reale che noi iniziando questa esperienza di questa legislatura di governo, quindi solo due mesi fa abbiamo incontrato, è che molte delle risorse che l'Unione Europea mette a disposizione, ha messo a disposizione della Sardegna sono state utilizzate con grande fatica, chiudiamo a fatica un ciclo di programmazione 2000/2006 arrivando a una capacità di spesa che non è quella, dobbiamo dircelo, non è quella che avremmo desiderato di trovare. Con tutti gli sforzi che io debbo riconoscere alla struttura regionale, dal Centro di Programmazione a tutti i dirigenti, i funzionari e i responsabili di misura che ringrazio per quello che stanno facendo in questi mesi e a cui chiedo di fare davvero ancora di più, molto di più, ma noi non arriveremo al 100% della rendicontazione dei fondi del 2000/2006: spero di essere smentito, spero di essere smentito. E arriveremo a spendere quasi tutto, a rendicontare quasi tutto partendo, comunque, da un programma di spesa che era ben più ambizioso. Però non possiamo dire che..., non possiamo dare di questo ciclo di programmazione un giudizio negativo, sarebbe sbagliato, sarebbe irrealistico dire così; prendiamo atto dei limiti che ci sono ma diciamo il ciclo 2000/2006 e il POR 2000/2006 è stato un grandissimo strumento di cui noi siamo grati alle istituzioni europee, perché ci ha permesso di fare dei passi avanti – poi alcune relazioni dimostreranno come questo sia vero, luci ed ombre come sempre, però direi che le luci prevalgono.

Abbiamo però un altro dato di fatto: è che nel frattempo è iniziato, siamo nel 2009, è iniziato il secondo ciclo che corrisponde, tra l'altro, al passaggio della Sardegna dall'Obiettivo 1 all'Obiettivo 2, e cioè dall'Obiettivo convergenza, cioè dalla regione svantaggiata che deve convergere verso le regioni più sviluppate, ad un altro obiettivo che ci fa onore da un certo punto di vista ma che non sappiamo se rispecchi totalmente la nostra storia e la nostra realtà. Siamo nell'Obiettivo, nella *phasing in*, nell'Obiettivo 2, quindi nell'Obiettivo competitività. Diceva poco fa Monsieur Amblard forse non è così negativo: abbiamo letto questo fatto come un grosso problema, abbiamo meno risorse, poi vediamo che... non so se il problema sia quello della quantità delle risorse, può essere, abbiamo meno risorse, abbiamo più limiti nella spesa, è vero, ma abbiamo da questo passaggio..., dobbiamo raccogliercelo per il positivo che ha. È una sfida: ma noi ci consideriamo regione arretrata? Siamo imprigionati dalla coscienza di noi come gente, come popolo, come territorio, come sistema di imprese, come sistema istituzionale, come sistema della ricerca, dell'educazione e così via, arretrato? Se noi rimaniamo ingabbiati, imprigionati in questa coscienza, non cresceremo mai. Come faremo a crescere con l'Europa se noi ci considerassimo, continuamente, come una regione depressa? La depressione non fa

crescere nessuno. Dicevamo ieri, l'ansia. sulla base anche di una osservazione del Dottor Piazzì, l'ansia non fa, non aiuta a lavorare bene, ciò che aiuta a lavorare bene è un metodo di lavoro; non serve l'ansia, non serve essere ansiosi per le scadenze o per i problemi che ci assillano; occorre invece un metodo, occorre cioè avere dei tempi, delle modalità, dei protocolli di rapporti non formali, ma un sistema di rapporti che ci permetta di avere un metodo di lavoro, per cui dall'inizio della mattina fino agli ultimi istanti in cui si è al lavoro si lavora, si sa cosa fare e si sa anche ciò, si conosce, ciò di cui si deve render conto, ciò di cui si è responsabili. Questo è il vero problema. Noi abbiamo una grande sfida: abbiamo per il 2007/2013 soltanto per il POR FESR un obiettivo tremendo da raggiungere entro il 31 dicembre di quest'anno, e cioè di spendere e rendicontare 273 milioni di euro che corrispondono alla prima annualità, che ne dobbiamo spendere almeno in parte dell'annualità, ma dobbiamo spendere tutti questi 273 milioni di euro e di cui ancora non è stato speso neanche un euro, e siamo a giugno del 2009. Ci spaventa questo? Ci crea ansia? No, attenzione non è l'ansia che ci può aiutare, quel che ci può aiutare a spendere queste risorse è la coscienza dell'obiettivo e il metodo di lavoro che riusciamo ad attuare. Ed è questo su cui si è lavorato ieri nel Comitato di Sorveglianza, sia nella riunione tecnica sia nella parte ufficiale. Io devo sinceramente dare atto a tutti della volontà di partecipare a questa sfida, di rispondere a questa provocazione che la storia, che le circostanze ci pongono davanti. È inutile andare alla ricerca di chi sia responsabile di questo, non mi importa più, non ci importa più sapere chi è responsabile del passato, ci importa sapere chi è responsabile da oggi a domani, da oggi al 31 dicembre di quest'anno, e siamo tutti responsabili: da chi ha il compito di indirizzo politico ai Dirigenti, dal Centro di Programmazione a tutti gli Assessorati, agli Assessori, ai Direttori Generali, ai Responsabili degli Assi, delle Linee di Attività... Io vi chiedo, a costo di sembrare noioso, perché l'ho detto anche altre volte, di sentirvi tutti responsabili anche dell'ultimo euro che non riuscissimo a spendere, a rendicontare. Siamo, siete tutti responsabili di questo; lo siamo noi come abbiamo la fortuna del fatto che sono responsabili anche i nostri interlocutori sia del Governo italiano sia dell'Unione Europea. Abbiamo in questa circostanza, tra l'altro ho avuto la fortuna, la grande opportunità di avere presente il Capo Unità del Centro di Responsabilità dell'Unione Europea, Monsieur Amblard, che normalmente non partecipa ai Comitati di Sorveglianza, ne ai convegni come quelli di oggi e che invece in questa circostanza è presente e noi siamo veramente lieti di questo, siamo lieti del fatto che poniamo, diciamo, all'attenzione dell'Unione Europea una nostra..., diciamo ci poniamo per come siamo, senza intingimenti, senza nascondere nulla, abbiamo detto quali sono i nostri

limiti, facilmente riscontrabili tra l'altro, ma nello stesso tempo abbiamo detto anche che non vogliamo scaricare su altri responsabilità che sono nostre. Noi cercheremo di fare tutto quel che è possibile, tutti dovremo cercare di fare quel che è possibile. L'Unione Europea, noi siamo certi, che anche insieme al Governo Italiano, lo Stato Italiano, farà di tutto per accompagnare la sfida in cui ci troviamo, che è una sfida particolare, Monsieur Amblard sottolineava ieri che la Regione Sardegna, rispetto ad altre regioni, ha una sfida particolarmente difficile perché essendo nella fase iniziale, nella fase di ingresso dell'Obiettivo 2, ha avuto un anticipo più alto e quindi deve rendicontare, proprio nel primo biennio rispetto al primo anno, una cifra superiore rispetto a quella delle altre regioni. Le altre si troveranno in difficoltà successivamente, ma questo non ci consola; noi chiediamo quindi attenzione rispetto a questa nostra particolare circostanza, faremo in modo di..., e vorrei concludere su questo, di guardare a tutto il meccanismo del FESR e anche degli altri strumenti della programmazione, ma adesso stiamo parlando di questo, in maniera molto attenta non lasciandoci prendere dalla frenesia del cambiamento radicale. Noi tutto ciò che di buono abbiamo trovato lo teniamo, perciò non faremo grandi sconvolgimenti, se si faranno rimodulazioni si faranno limitatamente a quello che è necessario fare, cerchiamo di valorizzare tutto quello che di positivo c'è, tutto quello che di positivo è stato avviato, tutto ciò che invece va corretto deve essere corretto, con coraggio, d'accordo e in totale, diciamo, consonanza con le disposizioni e anche con quanto materialmente nascerà o è già nato nel rapporto con gli uffici dell'Unione Europea, ma cercando di raggiungere questo grande, grandissimo risultato. Un grande risultato che è la spesa delle risorse, che vanno spese presto ma vanno anche spese bene, vanno anche spese bene. Se è vero che la crisi economica è finanziaria, ma se ne esce con l'economia reale, è soltanto spendendo bene le risorse che si potrà uscire dalla crisi; e d'altra parte, in questi giorni, in cui noi abbiamo affrontato il tema della legge finanziaria, stiamo affrontando adesso quello di una legge integrativa, il collegato alla finanziaria, in cui anche nel rapporto con le parti sociali noi abbiamo una valanga di richieste di nuovi stanziamenti nel nostro bilancio. Io dico, anche qui senza polemica ma con molta decisione, non è la logica e la tecnica dello stanziamento di nuove risorse che risolve i problemi. Bisogna spendere bene le risorse che abbiamo ed è questa la grande sfida. Io credo che sia possibile facendo ricorso proprio alle nostre energie umane, personali, sociali e culturali. Questo è ciò che dobbiamo recuperare. Vi ringrazio e auguro a tutti buon lavoro e do la parola alla Dottoressa Pisu che ringrazio per il lavoro che ha fatto, che sta facendo e che ci dirà anche un po', ci descriverà anche l'andamento della giornata. Grazie.